

## Presentazione

---

Fu chiesto a Rabbi Michal: «È scritto nelle massime dei Padri: “chi è un saggio? Colui che impara da tutti gli uomini, come sta scritto: da tutti i miei maestri ho acquistato conoscenza”. Perché non è scritto: colui che impara da ogni maestro?» Rabbi Michal spiegò: «Al maestro che ha detto questo, importa che sia chiaro che non si deve imparare soltanto da coloro la cui opera è d’insegnare, ma da ogni uomo».  
Martin Buber<sup>1</sup>

Il coaching è per lo studioso dell’essere umano, una sorta di lente di ingrandimento su temi strutturali della persona, ne evidenzia la ricca complessità e al contempo le virtualità nascoste. Ma non solo. Come docente di antropologia filosofica, posso dire che il mondo del coaching e l’essere coach mi hanno spalancato la via di accesso al dentro della persona umana: esperire i desideri altrui, entrare nei meandri della volontà umana, far luce sui valori più nascosti, ed assistere al fiorire delle decisioni di fronte alla consapevolezza del proprio volere e della propria identità, mi ha cambiato profondamente. È mutato il mio approccio alle persone e all’insegnamento, si è sviluppata la mia ricerca filosofica. Da un approccio di studio analitico e prettamente filosofico debitore alla modernità, sono passata a una prospettiva filosofica già cara ai classici e valorizzata dai contemporanei: la

<sup>1</sup> M. Buber, *I racconti dei Chassidim*, Garzanti, Milano 1979, p. 190.

prospettiva dell'unità del sapere e quindi dell'interdisciplinarietà. Oggi non mi è più possibile fare antropologia filosofica senza utilizzare gli studi più recenti della psicologia e delle neuroscienze. Il desiderio umano è diventato uno dei miei temi prioritari di indagine unitamente alla dimensione relazionale dell'essere umano; e l'insegnamento si è spostato molto nella direzione di rendere maggiormente protagonisti gli studenti, focalizzandosi sulle loro risorse e capacità di esperienza. Questo impatto ha provocato il desiderio di portare il mondo del coaching in quello accademico. I benefici che si potevano trarre dall'incontro dei due mondi a mio avviso sarebbero stati notevolissimi. Non a caso il coaching nasce come l'arte che aiuta la persona ad apprendere.

Ho così presentato una prima relazione sul coaching a un convegno di filosofia sul tema della coscienza umana, nel 2012. Al termine del mio intervento, uno dei partecipanti mi chiese, quasi a bruciapelo: «ma, secondo lei, perché il coaching funziona?»<sup>2</sup>. In quel momento abbozzai un primo tentativo di risposta sulla base delle mie verdi ricerche; ma la domanda non mi ha più lasciato. Era, e continua ad essere per me, una domanda estremamente potente. È un dato indubbio, infatti, che il coaching funziona. Date certe condizioni, si assiste a una sorta di «infallibilità» del processo; prova ne è l'investimento economico e di risorse operato da un considerevole numero di aziende in diverse parti del mondo. Ma, cosa fa sì che il coaching funzioni? Cosa accade alla persona nella relazione di coaching, cosa l'aiuta a esprimere e a ottenere risultati che, lasciata a se stessa, conseguirebbe forse dopo anni o forse mai? E quindi, cosa rivela il coaching della persona umana?

Queste sono le domande cui vuole dare risposta il presente volume. Non si tratta di risposte esaustive né definitive; la domanda di partenza è ancora feconda di ulteriori analisi e approfondimenti; il testo offre però elementi fondamentali e fondanti sulla natura del coaching in rapporto alla persona umana.

Il lettore troverà qui le coordinate per comprendere che cosa sia il coaching nella sua essenza e nelle sue origini storiche e culturali, a prescindere poi dalle diverse correnti di pensiero (filosofico o psicologico) che sono entrate in relazione con esso successivamente, o che gli vengono attribuite

<sup>2</sup> Devo questa domanda a Fabio Paglieri, ricercatore all'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione a Roma.

per vicinanza di temi, metodi o tecniche<sup>3</sup>. Esistono molti modi di fare coaching e di essere coach, tanti quanti sono gli uomini che lo praticano. In tale diversità si danno tuttavia delle comunanze e delle costanti che aiutano a distinguere il coaching da ciò che non lo è. È su queste che si concentra il nostro lavoro. La cornice di riferimento è quella definita dalle maggiori associazioni internazionali di coaching, in particolare ICF (*International Coach Federation*), in cui si trovano criteri e principi standard che risultano validi per i membri in tutto il mondo.

Attraverso la disamina sul coaching, il lettore potrà scoprire nella prima parte del testo (*Ontologia*) le potenzialità della dimensione desiderativa umana, la bellezza e la fatica della libertà, il ruolo a volte nascosto delle relazioni interpersonali e della mediazione nella vita del soggetto. Nella seconda parte (*Efficacia*) avrà una presentazione delle competenze in gioco sia del coach che del coachee, potrà entrare in contatto con l'analisi teorica di alcune tecniche e risorse particolarmente efficaci e confrontarsi con i requisiti fondamentali per avviare un percorso. La terza parte (*Esperienze*) offre la condivisione da parte di alcuni dei protagonisti dell'esperienza di avvio di percorsi di coaching introdotti rispettivamente all'università di Barcellona e di Torino, e nei servizi pubblici in Finlandia e in Italia; in quest'ultimo caso con la sperimentazione di uno specifico approccio applicato al coaching.

Il testo è fruibile in diversi modi: si può iniziare dal capitolo che si preferisce secondo le competenze e gli interessi del lettore; per chi si avvicina al coaching per la prima volta, si suggerisce di seguire l'ordine dei capitoli; questo renderà possibile valorizzare i contenuti successivi. Ogni capitolo è affidato a un autore diverso (alcuni sono lavori collettivi con un coordinatore), e offre il contributo da prospettive disciplinari differenti. Tutti gli autori hanno esperito il coaching e la maggior parte, oltre a essere docenti e ricercatori universitari, sono coach. Il coaching è un'arte e una prassi e il modo migliore per conoscerla e studiarla è precisamente farne esperienza.

Vorrei concludere esprimendo gratitudine per chi ha contribuito in diversi modi all'essere di questo libro. Un ringraziamento speciale va a Juan Andrés

<sup>3</sup> Sto pensando per esempio, a chi fa risalire la genealogia del coaching a Platone e alla sua maieutica. Come si vedrà, l'arte del domandare nel coaching ha modalità diverse dall'arte socratica e la sua origine è tutta contemporanea.

Mercado per l'accoglienza del tema del coaching nella collana di MCE Notebooks e per la disponibilità verso le innovazioni di cui il coaching è portatore; ringrazio poi Daniela Ortiz, Livia Bastos Andrade e Marta Rocchi per la collaborazione nella revisione finale dei testi, e tutti gli autori che hanno reso scientifico e accessibile al contempo questo lavoro.